

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA
DOPO IL MARTIRIO DI S.GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 15,8-10: ⁸ «Quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?» ⁹ E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto». ¹⁰ Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Il capitolo 15 del vangelo di Luca è interamente dedicato al tema della misericordia di Dio. Il vangelo odierno riporta tre versetti nei quali il progetto salvifico di Dio, che prevede il dono della conversione per tutti gli uomini, viene plasticamente rappresentato attraverso l'immagine di una moneta smarrita dalla padrona di casa. La grande attenzione posta dalla donna nella ricerca della moneta, setacciando tutti gli angoli della casa, rende visibile, in modo molto eloquente, l'atteggiamento di Dio che scruta i cammini dell'uomo perseguitandolo con il suo amore in tutti gli ambiti del mondo e della vita.

La divina misericordia entra, però, in un rapporto libero con le scelte di ciascun essere umano e, al tempo stesso, si estende sui credenti nella stessa misura in cui si rivolge ai non credenti e ai lontani. Anzi, non di rado, come sembra indicare il tenore dell'intero capitolo, sono proprio i credenti e i vicini che hanno maggior bisogno di essere toccati dalla divina misericordia, mentre i lontani e i non credenti spesso si aprono all'amore di Dio, non appena percepiscono anche un piccolo richiamo. I versetti da 8 a 10, ossia la pericope odierna, nell'intera economia del capitolo 15, appaiono inseparabili dai versetti 2-7, dove la misericordia di Dio è rappresentata mediante un'immagine diversa: una pecora che si perde, allontanandosi dall'ovile. Nei confronti di essa, l'atteggiamento del pastore è identico all'atteggiamento della donna che cerca la moneta. Tuttavia, le similitudini della moneta e della pecora non si equivalgono; esprimono, piuttosto, condizioni diverse che Dio vuole risanare attraverso l'effusione della sua misericordia. Tentiamone uno sguardo di insieme, includendo nella nostra lettura anche i versetti tralasciati.

Nei dieci versetti, che compongono le due similitudini della pecora e della moneta, abbiamo due immagini di allontanamento e di ritorno: l'immagine della pecora che si allontana e che viene ritrovata, e l'immagine della moneta che si perde e viene ritrovata. Sia la pecora che la moneta sono simboli della comunità: la pecora perché richiama il discorso ai pastori del profeta Ezechiele (cfr. Ez 34,11), e la moneta per via del numero dieci, numero base per formare un'assemblea sinagogale. In entrambe le similitudini, si evidenzia il fatto che, agli occhi di Dio, acquista una particolare preziosità colui che si allontana dalla sua paternità e diventa oggetto non di accuse, ma di cure e di sollecitudini maggiori: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non

lascia le novantanove nel deserto [...]?» (Lc 15,4ab); «Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?» (Lc 15,8). Da sempre è così. Nel racconto del libro di Genesi, mentre Caino elabora dentro di sé i suoi disegni fratricidi, Dio lo stimola spesso con interrogativi, invitandolo a leggersi dentro (cfr. Gen 4,6-7). Ad Abele il Signore non rivolge la sua parola così spesso, ma a Caino sì, perché ne ha più bisogno. Il ritorno di chi si era allontanato, procura una grande gioia al cuore di Dio (cfr. Lc 15,6.9); anche se a Lui non manca niente, tuttavia non può essere pienamente felice, se qualcuno dei suoi figli manca alla sua mensa e il posto preparato per lui resta vuoto.

Ci si può chiedere, inoltre, per quale motivo questi dieci versetti utilizzino due immagini, per dire in fondo la stessa cosa: l'allontanamento dell'uomo e il suo ritrovamento da parte di Dio, che incessantemente lo cerca. Leggendo con attenzione le due similitudini, ci accorgiamo che esse non dicono esattamente la stessa cosa, ma si riferiscono a due modalità ben precise con cui l'uomo può allontanarsi da Dio: la pecora e la moneta si smarriscono, infatti, in due modi diversi. *La pecora si allontana spazialmente, lasciandosi dietro le spalle l'ovile del pastore, mentre la moneta si perde senza allontanarsi, ovvero dentro lo stesso perimetro della casa.* Queste due similitudini esprimono, quindi, due modi diversi di allontanarsi da Dio. Uscendo dalla metafora, possiamo dire: c'è una lontananza da Dio fisica ed esteriore, che si manifesta nella non partecipazione alla vita visibile della Chiesa e della comunità cristiana; e c'è una lontananza da Dio che si verifica ugualmente, senza tuttavia allontanarsi dal perimetro visibile della casa del Padre. Il concetto di lontananza da Dio deve essere, quindi, compreso in senso molto ampio. Coloro i quali non partecipano alla vita della Chiesa, non necessariamente sono lontani da Dio, né sono necessariamente vicini a Dio quelli che vi partecipano, perché l'essere vicini o lontani da Dio non è un problema geografico, ma riguarda essenzialmente una disposizione del cuore. È certo, però, che una vicinanza a Dio in senso pieno, è anche una partecipazione alla vita della comunità cristiana, all'insegnamento apostolico, alla vita liturgica, al servizio della carità, e presuppone parimenti anche un atto profondo che coinvolga la vita interiore, e che si realizza visibilmente nella conversione e nell'accoglienza della volontà di Dio, così come Egli dispone la nostra vita. Se la vita quotidiana non è percepita come la disposizione di una mano paterna che studia tutto nei minimi particolari, perché noi possiamo giungere alla santità, rischiamo di fare la fine della moneta che si perde, pur rimanendo dentro casa; cioè pur essendo vicini all'altare, alla Parola, all'Eucaristia.

Va anche notato come queste due similitudini, della pecora e della moneta, fungano, nell'impianto del racconto lucano, da introduzione alla parabola del padre misericordioso (cfr. Lc 15,11-32), anticipando il destino dei suoi personaggi: il figlio minore si allontana fisicamente da

casa, allontanandosi parimenti anche dall'esperienza della paternità; il figlio maggiore rimane a casa senza allontanarsi, ma non vive da figlio. Non lo chiama mai con l'appellativo di "padre" e gli parla con risentimento, come un lavoratore dipendente malpagato dal suo padrone (cfr. Lc 15,29). Gli sfugge, però, una verità fondamentale che lui non comprende, perché non la vive; il padre gliela svela con queste parole: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (Lc 15,31b). La routine, la consuetudine e la familiarità quotidiana con i misteri di Dio, possono insomma offuscare la coscienza di essere figli infinitamente amati, facendoci perdere anche la capacità di apprezzare i doni, che quotidianamente il Padre mette nelle nostre mani. In tal modo, ci si smarrisce senza lasciare fisicamente la casa paterna.

In entrambe le similitudini, il ritrovamento è accompagnato dalla gioia condivisa: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta» (Lc 15,6bc); «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto» (Lc 15,9cd). Le due parabole coincidono, quindi, in un punto: «vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15,10). Tutti quelli che hanno il loro cuore in cielo, tutti quelli che vivono in autentica comunione con Dio, sentono questo stesso trasalimento di gioia, tutte le volte che un peccatore si converte e che un'anima ritorna a Dio. Una prova inconfutabile della nostra comunione con Dio, è il fatto di avere i suoi stessi sentimenti, così come è un segno certo di lontananza, l'indifferenza dinanzi ai miracoli di conversione, che Dio compie nelle coscienze.